ANNO I. **Torino, Sabbato 29 luglio 1848.** ***Num.* 151.**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 28 LUGLIO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al 1° ed al 15 d'ogni mese.

Onde togliere i ritardi e quindi anco le lagnanze, preghiamo i signori associati a voler indicare con precisione il loro indirizzo, onde il giornale non abbia a far viaggi viziosi.

UNIONE — CONCORDIA.

Sono pochi mesi che il grido di viva l'Italia, viva l'unione, viva i fratelli suonavano sulle labbra di tutti quanti abitano dall' alpi all' estrema Sicilia, e cosa inaudita da secoli i nomi di Lombardi, di Liguri, di Subalpini, di Toscani, di Romani, di Napolitani ed altri non erano più nomi di estraneità, o d'indifferenza vicendevole, ma erano diventati nomi fraterni e concitatori di amorevoli simpatie e di cordiali amplessi. L'Italia ammaestrata dalle sciagure pareva che rinsavita fosse e che delle antiche e tante funeste municipali sue gare non che il nome ne abborrisse persin la memoria: amore, concordia, unione erano il solo sentimento che animasse gli italiani; e coll'amore, colla concordia, coll'unione aspiravano alla libertà. I Lombardi inermi insorgevano e cacciavano l'austriaco, i Liguri-Subalpini armati accorrevano in loro soccorso; tutta l'Italia esultante pigliava le armi, un re capitanava questa gloriosa insurrezione di popoli, un papa la benediceva, l'Europa attonita al meraviglioso spettacolo lo ammirava, e l'Austria conturbata nell'intimo delle sue viscere era sbigottita e compresa di spavento.

Chi vide Torino allora? La patria dei forti era anche il cuore dell'unione, il centro dei movimenti, e sulle sue are ardevano a mille i sacrifizii per la patria: i soldati partivano intuonando inni di gloria; le madri, le spose versando lagrime di patriottico affetto li benedicevano e gli accompagnavano con fausti augurii, i cittadini si armavano, e nissuna età, nissun sesso era debole. Viva l'indipendenza, viva l'unione dell'Italia, erano il pensiero, il grido, il proposito di chiunque nel petto di cui palpitava un cuore italiano.

O bei giorni, dove siete? dove io vi trovo? Così, si diceva, si sveglia l'Italia; così si sveglia il gigante delle nazioni, il popolo cui Dio piacque di dotare della migliore intelligenza. Ahimè! non fu quello uno svegliarsi, fu piuttosto un sonno lusinghiero prodotto dall'ebrezza del momento; ora bensì ci svegliamo, e ci ravvisiamo per quello che eravamo innanzi, noi siamo ancora li eredi delle debolezze, dei dissidii, delle gelosie, delle invidie, che tanto e così fatalmente padroneggiarono i nostri maggiori e per le quali giacemmo annullati ed avviliti in faccia alle altre nazioni spalleggiati di conquista in conquista convertiti in premio nella giostra de' popoli guerrieri. Noi abbiamo bensì un esercito in campo che ricorda ai nemici non essere morto ancora il valore italico; ma abbiamo del paro le dissensioni in casa che ricordano egualmente niente essere mutato in noi.

Ne' giorni scorsi l'esercito piemontese ha combattuto coll' audacia dei leoni: la nostra cavalleria ha rotto i quadrati del nemico, la nostra fanteria lo ha respinto colla baionetta in canna da tutte le sue posizioni; ma diffuso sopra una linea troppo estesa, affralito sotto li ardenti soli della Canicola, prostrato dalle fatiche, dal non mai interrotto combattere di due giorni, a fronte di un nemico assai più numeroso e rinfrescato ad ogni momento da nuovi rinforzi, ha dovuto ritrocedere senza essere vinto.

Bensì siamo noi vinti in una battaglia di un altro genere: più che cogli eserciti, l'Austria ci combatte colle insidie, e queste le riescono meglio di quelli: e gesuiti, repubblicani, monarchici, costituzionali, costituenti, aristocratici, retrogradi, municipalisti, egoisti chiunque ha un'opinione o un'interesse esclusivo da proteggere o da far trionfare sono altrettante armi che l'Austria trova fra di noi e che rivolge contro di noi. E donde tante malevolenze, tante diffidenze, tanti rancori, tante disunioni, che si sono rideste da alcune settimane in qua, se non dagli intrighi di quella potenza artificiosa che tutte ed in sommo grado possiede le arti diaboliche onde nuocerci?

Deh! gettiamo uno sguardo su questa Italia; oh quanto ell'è diversa da quel che era or sono pochi mesi. Ad ostro un re spiergiuro, che erede delle malvagità del padre e dell'avo, il quale se fabbrica la futura sua rovina, non è però men vero che intanto è il flagello dei suoi popoli, l'amico dei nostri nemici e un inciampo al progresso della nostra indipendenza. La diserzione della sua squadra fece fallire il colpo su Trieste, e la diserzione delle sue truppe, sconcertò i piani di Carlo Alberto e cagionò la perdita delle provincie venete.

Quel Pio IX che aveva dato il primo impulso alla rigenerazione italiana, ora agitato dagli scrupoli, abbindolato dai raggiri, in contraddizione co' suoi popoli, persiste in una neutralità che il nemico insulta, e che può tornare funesta a lui, alla pace della chiesa, ed alla indipendenza o per lo meno alla gloria dell'Italia.

In Toscana un gran duca, non bene italiano nè bene austriaco, irresoluto sul partito da prendere, non schiettamente in guerra coll'Austria, non schiettamente di accordo colla causa italiana; ma lascia che i suoi popoli facciano, perchè non può frenarli.

A Modena i partigiani di un governo sanguinario e immorale ma che pur lasciava tranquillo chi aveva il docile istinto de' buoi, alzano la fronte ed abusano dell' ignoranza del contadino e lo eccitano a lagrimare la felicità perduta

A Milano tra il vario parteggiare indebolita l' opinione pubblica, divise le credenze, fiaccata l'autorità, paralizzata l'azione, intanto che un impudente cinismo, gettandosi contro ogni opinione od idea, o principio, o credenza od autorità, vi diffondeva il peggiore di tutti i mali, l'indifferenza e l'egoismo.

Ed a Torino? O quante passioni, o quante velleità, o quanti sospetti, o quante calunnie girano e s'incrocciano per tutti i versi, ed esagitano gli animi, e dalle piazze penetrano nelle camere legislative, o da queste si gettano in quelle. Il gesuitismo, che fuggendo la riprovazione popolare si era intanato sotto la terra, ora sbuccia di nuovo dai tenebrosi suoi antri, e per cento guise e con cento istromenti diversi filtra il suo veleno nel cuore de' popoli.

Questi sono gli eserciti coi quali l'Austria ci assale, ci combatte, ci umilia e ci vince.

I pericoli sono gravi, non bisogna dissimularlo: ripetiamolo i nostri fanno miracoli di valore e non si mostrano indegni del nome italiano, ma soprafatti da un numero molto superiore, cedono alla stanchezza e alla fatica: non sono vinti, si ritirano in buon ordine, ma devono ritirarsi. Ove sono i 220mila uomini che Balbo ci contava ad uno ad uno? La riserva non chiamata, la guardia nazionale non organizzata, una pattovizione perniciosa e la più assurda che mai dir si possa colla confederazione germanica, non una alleanza offensiva e difensiva colla Francia, non una lega in Italia; un armistizio che fu utile soltanto al Tedesco, e diciamo un armistizio giacchè è un fatto omai che l'Austria ci lusingò con trattative di pace, e perchè non altrimenti spiegar si potrebbe la lunga inazione del nostro esercito, — sono errori, ahi! . . . Ma non incolpiamone nessuno, incolpiamone i fati e le nostre discordie. Qua la repubblica, là la monarchia, altrove l'*idea*, li uni per la capitale, li altri per la costituente, altri per ambizioni personali: e da per tutto un disputare di diritti, intanto che trattavasi di un fatto. Intanto l'attenzione si sviò, e durante che ci occupavam di accessori, abbiamo trascurato l'essenziale. Anche questa volta la scaltra ed affettata melensagine tedesca, ha vinto la presunzione e supposta accortezza italiana. Deh! facciame senno una volta, dimentichiamo le gare e di municipio, e di persona e di principii, per le quali non ci mancherà il tempo. Stringiamoci tutti con un solo pensiero e per un solo fine, la salvezza della patria.

Dopo tanti giorni di espettativa ora abbiamo un ministero; anzichè avversarlo, ciò che porterebbe nuovi sconcerti, giova aiutarlo, spingerlo, farlo operare, ed operare con lui. I disastri ci siano una scuola di unione, non una spada per nuove divisioni. La Francia non fu mai tanto grande come quando lacerata al di dentro dalle fazioni, sfortunata al di fuori nella guerra, vide il suo territorio aggredito dai Prussiani vittoriosi. Taquero in un momento tutte le passioni, tutte le ire: una sola voce dominò, si salvi la patria, si respinga il nemico.

Pende per le camere un momento solenne, uno di quei momenti che sono luminosi nella storia: a loro tocca il dare l'esempio ai popoli di cui sono i rappresentanti. La loro unione, la loro concordia, la loro fraternità, il loro oblio d'individuali passioni, o rancori od offese, sono esigenze non punto superiori alla virtù dei deputati. Non è tempo di querele, di accuse, di recriminazioni, ma di far prove d'animo forte. Dalle camere dipende la salvezza dello Stato; i ministri sono risponsabili in faccia alla nazione; ma le camere lo sono in faccia alla storia. Coraggio, unione, fermezza; con queste armi ogni nazione che voglia essere libera, non può essere serva. Dio ha benedetta la nostra causa, confidiamo in Dio e nei nostri sforzi, e la nostra causa trionferà.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Quel sacro entusiasmo che nei primi giorni della guerra animava tutti i nostri concittadini di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, bisogna confessarlo oggimai è scemato, anzi in certuni è affatto spento, lasciando il luogo a calcoli egoistici ed a stupide paure. Noi non ci lusingavamo gli è vero che dovesse durare per lungo tratto di tempo quel bollore e quella vivacità di affetti che contraddistinse i primi passi della italica resurrezione e tanta certezza fece nascere in ciascuno, che era spuntato alfine il giorno della nostra libertà ed independenza, ma per altra parte eravamo anco ben lontani dal credere che una porzione dei nostri concittadini così presto dovesse raffreddarsi, o lasciarsi indurre a vili timori, e muovere da considerazioni di un interesse meramente personale, quando dal cooperare e dalla devozion di ciascuno dipendeva appunto il trionfo di quella causa a cui da tanti secoli nelle forti loro aspirazioni anelarono i più grandi ingegni della nostra terra e per la quale tanti soffersero le carceri, l'esilio, la morte.

Noi non intendiamo punto con queste nostre parole di gettar un'accusa di gretto pensare a tutti i nostri concittadini, giacchè mille voci e giustamente potrebbero sorgere a smentirci, se pur non bastasse a togliere ogni fede alle nostre parole l'eroismo dell'esercito Ligure-Piemontese, che solo ha sostenuti i primi impeti dell' oste Tedesco ed oggidì ancora, meno qualche eccezione, si trova solo a combatterla e ricacciarla oltre Alpi.

Ma tuttavia in molti a quell'impeto di carità cittadina per cui erano disposti a sacrificar gli averi, la vita, tutto sull'altare della patria, sottentrò una deplorabile apatia ed

ndifferenza; in molti alla fiducia nelle sorti italiane ed alle speranze da cui erano animati, sottentrò una paura ed uno scoraggiamento dannosissimi. Donde tal cosa derivi gli è facile il conoscere. I nemici nostri ricorsero alle arti usate, seppero insinuare nel popolo timori esagerati sulla potenza austriaca, sulla impossibilità che vincessero i nostri soldati; i nemici d'Italia conoscendo che dall'essere concordi dipendeva la nostra salute, seppero disunirci, suscitarono quistioni inopportune, attizzarono le ire municipali, mostrarono minacciati gli interessi di certe provincie che dissero volersi sacrificare, rieccitarono antichi dissapori, e gittando l'odio e la disunione fra tutti riuscirono ad intiepidire e spegnere negli illusi quell'entusiasmo e quella energia che doveva servire alla comune salvezza, e a far dubitare del nostro risorgimento quelli che sin qui avvezzi alla vita eunuca, ma quieta e tranquilla del despotismo, agevolmente si lasciano da ogni pericolo spaventare e non sanno che altrimenti una nazione non risorge fuorchè compiendo grandissimi sacrifizii e comprando la sua autonomia, la sua indipendenza, la sua libertà a prezzo del sangue de' migliori cittadini.

A coloro i quali temendo di vedersi sacrificati ad altre provincie più favorite presero dirò quasi in uggia il presente stato di cose e nutrono pei loro concittadini, sol perchè appartenenti ad altra terra, sentimenti di rivalità e di gelosia noi diciamo: guardate chi eccitava in voi questi pensieri, a quale opinione appartenga, quali principii abbia sinquì sostenuto, come si sia in altri tempi diportato. Considerate per un momento la presente necessità che tutti siamo concordi ed uniti, considerate che le discordie civili furono le cause dell'antico vostro servaggio, che voi ieri soltanto siete sorti e siete sorti potenti — perchè in tutti fremeva lo stesso desiderio, perchè tutti eravate uniti nel vincolo della stessa fede, perchè tutti vi eravate abbracciati fratelli, e poi pensate se chi semina l'odio e la zizzania, se chi insusurra parole di ira e di dispetto, se chi vuole inimicarvi, possa essere un vero vostro amico, o non piuttosto un cagnotto austriaco!

Per Dio! Abbiamo un terribile nemico che desola le nostre campagne, incendia i nostri villaggi, scanna i nostri fratelli e vogliamo preoccuparci di questioni meramente municipali ed egoistiche. La salute della patria, ecco qual deve essere l'unico pensiero di ogni buon cittadino, non già la paura ne tolgano la capitale, l'unione di tutti sotto la bandiera di Carlo Alberto, ecco qual deve essere il nostro voto, non già la soddisfazion di un personale orgoglio od il vantaggio privato, l'odio all'austriaco, ecco l'unica avversione che debbe capire in un' anima veramente italiana, non già la gelosia municipale; uniti noi vinceremo e questo certamente; disuniti, e rinnovando gli esempi di discordia che ne diedero i padri nostri, soggiaceremo al medesimo loro fato.

Ma se noi vogliamo veramente vincere non basta che siamo concordi, ma dobbiamo ancora essere perseveranti, aver fede nella giustizia della nostra causa e nel sicuro suo trionfo, non lasciarci da sinistri eventi sbigottire ed essere disposti a tutto sacrificare prima di ritornar sotto il giogo antico. Un popolo non si rivendica in libertà, non riesce a prendere posto fra le nazioni indipendenti senza gravi sacrificii. La Grecia, la Spagna per tacere di altre nazioni fanno fede di tale verità, e certo noi non dobbiamo credere che Dio talmente ne favorisca da farci in poco tratto di tempo e senza grandi sforzi ottenere quei sommi beni che dagli altri con lotte lunghissime e perdite immense vennero acquistati. Anzi io credo ciò sia pel nostro meglio, giacchè quella libertà e quella indipendenza, che agevolmente ci fossimo procacciata, noi non potremmo forse abbastanza stimarla e perciò correre il rischio di lasciarcela un' altra volta togliere, mentre invece la difficoltà dell'ottenerla ne farà tanto maggiormente conoscere lo inestimabile valore, ne farà tanto maggiormente cauti nel custodirla e conservarla.

E questo valga ad incorar coloro che si lasciano sbigottire da tutte le voci più assurde che corrono e disperano della causa nostra perciò sola che non è ancor compiutamente vittoriosa.

I destini di un popolo da lui dipendono, dal suo coraggio, dalla sua perseveranza, dal suo patriottismo, dal suo buon volere, qualora queste qualità non ci vengano meno noi saremo vittoriosi! Ma guai se ci lasciamo vincere da falsi timori, o da calcoli egoistici. Guai se i fomentatori di disordini, se i provocatori di discordie, se i nemici d'Italia riescono a traviare ed a sedurre le moltitudini! Guai se ogni buono non si farà egli stesso nell'interesse della causa italiana, custode della pubblica tranquillità, invigilatore delle mene dei tristi e in tutti i modi non procurerà sventarne le trame ed illuminare sui suoi veri vantaggi il popolo!

Noi resteremo vinti ed oppressi, noi perderemo l'occasione favorevole al riscatto della patria ed i nostri nipoti malediranno i falli dei loro avi da cui riconosceranno l'origine del loro servaggio e delle loro sventure.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 24 luglio.

Il sig. Marrast dopo aver preso possesso del posto di presidente, ringrazia l'assemblea dell'onore fattogli, esprime la speranza di vedere regnarvi la calma e tranquillità ora maggiormente necessarie che si sta per discutere la costituzione. Ei fa l' elogio del povero Dornès e si conciliò l'unanime approvazione doll'assemblea.

Le lodi da lui tributate all' illustre rappresentante furono acconce e quasi precedettero il desiderio del presidente del consiglio, il quale lesse un progetto di decreto, mercè il quale viene portata a 3 mila franchi la pensione di 2,400 di cui gode la vedova Dornès madre del defunto. L'assemblea adotta il decreto.

La Corsica elesse in surrogazione del sig. Abattucci, che optò pel dipartimento del Loiret, il cittadino Luigi Napoleone, ma il presidente lesse una lettera di quest' ultimo da Londra del 10 di questo mese, nella quale dà nuovamente la sua demissione da rappresantante, volendo con ciò convincere d' errore quelli che lui sospettano capace d'ambizione. Però non rinuncia a fregiarsi più tardi del bel titolo di rappresentante del popolo.

Passatosi poscia al decreto relativo all' imprestito, dopo breve discussione e piccole modificazioni fu adottato, come pure venne votato quello tendente a far ammettere agl'invalidi gli ufficiali e sott'ufficiali e soldati feriti nelle tremende giornate di giugno.

— Molti giornali hanno annunziato, gli uni positivamente, gli altri come cosa inevitabile, l' entrata immediata delle nostre truppe in Italia. Noi vi possiamo assicurare che il nostro governo non ebbe mai l'intenzione di decidersi a prendere una misura sì grave, come sarebbe quella di un intervento non formalmente domandato da quella potenza, che si trovasse nella necessità di avere ricorso a noi; e tanto meno poi ne sarebbe il caso col governo di Piemonte e Lombardia, che anzi ha sempre protestato finora contra ogni sorta d' intervento officioso od officiale.

— Il presidente del consiglio propose che fosse conceduta una pensione di 3000 franchi alla madre del sig. Dornès, riversibile sulla testa di sua figlia. Questo progetto è stato letto, discusso ed approvato all'unanimità in men di dieci minuti. Tutta l'assemblea concorse nelle intenzioni del governo per onorare così la memoria del disgraziato Dornès. (*Corrisp. part*).

IRLANDA.

I confederati Irlandesi si tengono così sicuri della vittoria, che già prepararono una carta della città di Dublino, scompartita in distretti, si indicano su questa carta i punti ove dovranno radunarsi e dove innalzar barricate

Opinano tuttavia alcuni giornali di Londra, ammettendo la gravità delle circostanze, che la stabilità del governo irlandese non possa essere minacciata da un vero pericolo. Può scoppiare una insurrezione parziale: ma ove si osservi, dicon essi, che il clero cattolico, che i cittadini più ragguardevoli avversano l'attual movimento, si potrà giudicar di leggieri, che un tentativo di cotal fatta è non meno stolto che colpevole.

La grande sventura che minaccia l'Irlanda è nel sud di Munster; lo scarso raccolto delle patate. Si è alla vigilia della carestia, dice il giornale *Daily News*, che i sedicenti difensori d' Irlanda strascinano gli Irlandesi alla distruzione della proprietà, ad un sociale sovvertimento.

Intanto si crede generalmente che la squadra di evoluzioni sotto il comando di Napier debba gettar l' ancora sopra la costa dell'Irlanda, per accorrere, colle molte truppe di marina che tiene a bordo, ove il pericolo lo richiedesse.

Il Morning Chronicle del 22, confutava le accuse di coloro, i quali vorrebbero che lord Palmerston fomenti di soppiatto la guerra civile in Ispagna. Lord Palmerston ha già pur troppo a rimproverarsi di aver cacciata temerariamente la Spagna nelle braccia della Francia, mentre le circostanze cospiravano più che mai a legare la politica di quella penisola al governo dell'Inghilterra.

SPAGNA.

MADRID. — 19 *luglio*. — Monsignor Brunelli presenterà oggi le sue lettere credenziali. Il corpo diplomatico si troverà riunito all Franja il 24, all'occasione della festa della Regina Madre. Il principe di Carini vi è di già arrivato, e fra breve vi giungeranno i rappresentanti di Francia, Belgio, Danimarca ed altri. E dalla diplomazia passando alla polizia, diremo che per ordinanza regia pubblicata oggi nella Gazzetta, la direzione di polizia creata per la provincia di Madrid, piglierà il nome del governo superiore della polizia, e sarà nell' immediata del ministero dell' interno. Il capo superiore di polizia avrà nelle sue attribuzioni tutto quanto riflette la sicurezza delle persone e dello Stato passaporti all'interno ed all'estero, censura d'opere drammatiche e cose relative. Il conte di Mirasol, nuovo capitano generale passò ieri l'ispezione delle diverse caserme della guarnigione di Madrid. Il progetto di destituzione de'generali Oribe e Cordova, inspettori d'infanteria e cavalleria, sembra sia stato abbandonato.

Credesi ch'i ministri siano stato d'opinione di non adottare questa misura di rigore. Ora si sta occupandosi alla formazione d'un nuovo reggimento d'infanteria. Questi provvedimenti provano viemaggiormente il fermo proponimento del governo di assicurare difendere l'ordine. Gl' insorti ne sono spaventati e depressi. Più di sessanta faziosi delle bande d'Ilzarbe, Zubiri e Soto approfittarono dell'amnistia offerta dal capo-politico della Navarra. Le trame ordite in questa provincia furono sventate. Le notizie della Catalogna sono soddisfacenti. Cabrera fuggì con 250 uomini ed ora è nelle foreste di Portella. Ei pare affatto sconfortato, e poco fiducioso nell'avvenire.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 19 *luglio*. — Argomento a tutti i discorsi è la nota inglese al nostro governo, e che noi abbiamo già annunziata, a proposito della cattura dei Siciliani nelle vicinanze di Corfù. Il *Tempo*, organo del ministero, non nega l'esistenza di questa nota, ma dice che essa è del comandante di una fregata inglese, che il ministro inglese la presentò officiosamente e non officialmente, il che non avrebbe fatto ove avesse creduto di esser compromesso l'onore della nazione inglese.

ROMA. — 22 *luglio*. — Noi riportiamo intiero il sunto di questa seduta giacchè essa è importantissima e si può dalla medesima scorgere lo spirito della Camera Romana.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 21 luglio. — Presidenza dell'avv. Sereni.

Si fa lettura del processo verbale della penultima tornata, ed è ammesso.

I deputati presenti sono 66.

Il presidente comunica alla camera aver ricevuto negli scorsi giorni una lettera del presidente dell' alto consiglio, nella quale con modi obbliganti veniva partecipato l' indirizzo che lo stesso alto consiglio aveva presentato a S. S.

Crede inoltre urgente che si ponga termine a tutto ciò che riguarda l'ufficio delle camere.

Il ministro dell' interno sale alla tribuna. Viene egli ad adempire il suo debito, ed a rispondere ai discorsi fatti ieri nella camera da alcuni deputati contro l'attuale amministrazione. Comincia a far notare ai suoi colleghi la contraddizione in cui essi sono andati incontro. Fin dal primo momento che apparì il ministero attuale non si videro altro che apparenze di sospetti mischiate a censure, applausi misti a rimproveri, fiducia mista ad accusa. Questo non aver mai cessato di essere fin dal primo momento, ed in ciò dover esservi la sua ragione. Egli la vede in questo, che il governo, il popolo, e la camera si trovano oppressi dalla forza della necessità. Dall' altro lato questa necessità certo che urge ed affligge i buoni. Ognuno crede esser vinto, e domato dagli uomini e dalle circostanze. Somigliar noi all' ammalato che disperando di guarire incolpa il medico che lo cura perchè non è taumaturgo. Ma se si vuole esser giusti bisogna vedere, ed esaminare ciò che il ministero era in istato di poter fare, bisogna aver riguardo allo stato in cui esso si è trovato, e si trova. A ciò doversi aggiungere un'altra osservazione ed è che negli altri stati costituzionali la parola ministero contiene in sè la pienezza del potere. Ma a parlar vero il ministero attuale ha egli mai posseduto, o possiede un terzo di questo potere? Se la camera vuole usar giustizia deve equilibrare le accuse, con ciò che era in potestà del ministero di poter fare ciò che era in diritto di fare, senza incolparlo direttamente di tutto.

Ma per scendere ai fatti ed alle accuse di ieri, dice il sommo di questi fatti essere la sventura dell'esercito nostro, che volonteroso, e pieno di ardore italiano si è portato a combattere l' inimico. Rendeteci i nostri 30 mila uomini voi gridate, belli e robusti giovani che tolti in mezzo agli agi, alla mollezza della vita, in seno alle loro famiglie, sono corsi là dove li chiamava l'amor della patria a sopportare gli stenti, e la fatica della vita militare. Questa gioventù, voi dite, ritorna ora squallida, avvilita colle vesti lacere, mancanti del necessario, abbandonata, derelitta. Eppure se vogliamo esser giusti e ragionevoli, oso dirvi o colleghi, che tanto infortunio si deve alla necessità, alla sventura. Come altra volta vi fu detto quell'esercito fu fatto a furia di popolo che gridava la guerra e l'armi.

Gli ufficiali furono fatti, furono scelti come quella urgente circostanza lo esigeva, ed il confesserò pure senza quello esame dovuto in cose di sì grande importanza, con quella ponderatezza, con quel rigore che è necessario a ciò. Fu messo in piede un esercito che non avea in sè nè disciplina, nè ordine, che mancava di tutto quello che si richiede milizie disciplinate ed agguerrite. Ne nacque pertanto, qual conseguenza funesta, che al primo cozzo quell'esercito dovea disciogliersi ecc. Ma la sventura guerresca è la pietra di paragone degli eserciti bene o male composti: nella estrema sventura i mali hanno all'ultima dissoluzione

E così accadde. Giunsero fra noi non più le nostre schiere, ma gli avanzi di esse; giunsero con menti accese e avventate accusando senza riflessione generali e ufficiali, accusando tutti, meno loro stessi, la loro insubordinazione, la loro indisciplinatezza.

Voi lo avete ben detto: miglior rimedio esser quello a così estremi mali di sciogliere l' armata e riorganizzarla tutta di nuovo. Ma questo richiede un tempo non lieve, questo non si fa in 20, in 30 giorni.

Ma io sento gridare da tutti, la patria è in pericolo, la patria ha bisogno di estremi rimedii. Questo fatto ha d'uopo di tutta la considerazione. Sta bene quanto si vorrebbe fare, ma a tanto bisognerebbero dei prodigi. Ora i prodigi sono impossibili e debbono avere la loro giusta cagione. Per me la patria è l'Italia tutta Ora l'Italia non è in questo estremo pericolo, finchè vi sta in piedi l'armata di Carlo Alberto. Che se a Carlo Alberto toccasse una disfatta, io pregherei i miei colleghi a sospendere le loro inutili discussioni in allora, e li animerei, li esorterei a prendere il fucile (*applausi*). Ma per parlare dei fatti nostri vi dirò, che prima nostra cura dopo i fatti di Vicenza fu quella di chiedere a Carlo Alberto un pronto soccorso, o mutare le sue colle nostre truppe, inoltre procurammo di cambiare le truppe rimaste, con quelle fuori di combattimento. Ma sapete voi a quanto giungeranno le nostre forze rimaste? a circa 5000 uomini. Ora potevasi munire e guardare la linea del Po cotanto estesa con un numero sì tenue di truppe?

Alla nostra dimanda al re Carlo Alberto de' suoi soccorsi, e della permuta delle nostre soldatesche, egli acconsentì, ma il ministro della guerra vi negò il suo assenso. Solo si assentì che i nostri Svizzeri potessero andare a Modena per cambiare i Piemontesi ivi esistenti, i quali così potessero marciare sopra Venezia. Ma ciò era un niente.

Giunto il discorso a tali estremi e per parlare delle nostre cose interne, vi dico che due sorta di guerra si danno, guerra di esercito contro esercito, e di popoli contro un esercito. Il primo modo

a noi riesce impossibile, poichè abbiamo noi un esercito valido e forte da opporre ad un esercito agguerrito e bene organizzato quale è il nemico? E si incolperebbe di ciò il ministero, se nel nostro stato non esista un esercito tale da contrapporre? Signori, io posso dirvi che nessun ministero del mondo può improvvisare gli eserciti in pochi giorni. Questo è del tutto impossiaile. Pel secondo modo di guerra questa è l'unica che possa opporsi dai nostri popoli. Ma a questo domandasi il valore, il coraggio, l'energia, l'ardore dei cittadini. Se le popolazioni di Romagna fossero come il popolo di Sarragozza, se da ogni casa, da ogni finestra, da ogni luogo si scaricasse un fucile, si facesse la più disperata difesa, oh! non vi sarebbe un esercito qualunque che non venisse disfatto (*applausi*).

So che un ministero può col suo potere accrescere la forza, il coraggio, il valore ai cittadini, e noi in questo non abbiamo mancato a dare quelle opportune disposizioni che a ciò credevamo più energiche e pronte ecc. ecc.

Credo con ciò avere abbastanza risposto alle accuse di ieri lanciate a noi, al governo. Fra le particolari peraltro una ne scelgo. Ci si è accusato aver chiamato a far parte della commissione del comitato di guerra il generale Durando. Si è voluto accusare questo generale di traditore, ed altre atroci calunnie. Io credo dover esser noi lenti a pronunziare sentenze così terribili. Fra tanti militi che son tornati fra noi, nessuno si è legnato della condotta del generale, nessuno lo ha accusato di tradimento, di codardia. Ove più ferveva la mischia, là sempre il generale accorreva ad incoraggiare i suoi soldati fra le palle e le mitraglie nemiche, senza guardare i pericoli, senza apprezzare la morte. E se ciò sia vero dimandatelo.

Si vuol far lecito accusarlo di traditore, calunniarlo perchè ancora può essere utile alla patria, all'Italia; ma io posso assicurarvi sul mio onore della lealtà, e del suo patriottismo. Avrà egli forse commesso degli errori e dei falli, ma qual generale non ne commette? e che perciò avrà da denigrarsi la sua fama il suo onore?

Sull'avvenire di cui parlaste, o signori, poco o nulla io posso esporvi. È da un mese che noi siamo dimissionari ed incerti del nostro potere. Che potevam noi fare, e che potremo noi fare? Ieri fu compito l'ultimo nostro atto, ora non ci resta che attendere.

Orioli sale la tribuna. Dice che i motivi che gli hanno fatto guardare il silenzio fino a questo punto, sono *grandemente onorevoli* (*scusate la modestia!*). Distingue nel ministero l'uomo privato e l'uomo pubblico e dice che questi non merita alcuna considerazione, mentre quello ha diritto di averla tutta intera. Si scaglia adunque contro l'uomo pubblico ministeriale, nato per un'idea di guerra, vissuto per una idea di guerra, e che muore per la guerra. Lo accusa *d'incapacità* tanto nelle sue relazioni estere, quanto interne, che nelle interpretazioni date allo statuto fondamentale, proclamando un principio che non era in suo potere di proclamare, ossia « che non si sarebbe transatto coll'Au» stria, finchè un solo Austriaco fosse in Italia, e finchè questa « non avesse riconquistati i suoi naturali confini » (*Tutti l'interrompono in mezzo alle più forti disapprovazioni. Mamiani esclama, me ne glorio di averlo proclamato quel principio*). Quesfo ministero, soggiunge Orioli, *ha tradito la patria* (*riprovazione universale*) insultando la Francia col dichiarare che in qualunque caso ed in qualunque ipotesi avrebbe rigettato il suo soccorso, e col non aver saputo concludere una lega già da gran tempo intavolata.

Borsari. — Ama di non perdere il tempo in oziose polemiche. Quanto a Durando dice che reo o innocente che sia, non debba far parte della commissione una volta che l'opinione pubblica è tutta contro di lui, che con meraviglia di tutti non ha inteso ancora il bisogno di discolparsi. Quanto poi alla guerra dice che bisognando noi d'un'armata, e non avendo che quella capitolata, subito la camera debba decidere se la capitolazione di Vicenza ed *il diritto pubblico* osti a quelle truppe di prendere la difensiva. La camera approva e chiede venga messa all'ordine del giorno d'una futura tornata tale proposizione.

Sterbini. — Dimanda al ministro Mamiami che aveva promesso che entro due o tre giorni sarebbe cessata la crisi ministeriale, se il ministero attuale resti o no al suo posto.

Mamiami dice che vi resta solo per garantire l'ordine materiale dello Stato, non intendendo di sottostare ad altre responsabilità, e pregando la camera a voler far cessare questo *interregno ministeriale*.

Sterbini. — Dunque, signori, non avendo noi un ministero che risponda di quanto può avvenire, prego la camera a sospendere le sue deliberazioni.

Si prosiegue la lettura della commissione sulle petizioni.

Indi il ministro Mamiani fa lettera di un bellissimo progetto di legge per la formazione di un nuovo ministero di beneficenza. Questo progetto è stato applaudito molto.

La seduta è sciolta.

Fiorenzi difende il ministero e chiama *orribile* la taccia data dall'Orioli al ministero; ma poco si fa capire.

Farini sorge anche esso alla difesa del ministero. Dice essere un' iniquità quella di calunniare il ministero così impudentemente e sopra false basi. Osserva che al ministero come a qualunque individuo è libero di emmettere una opinione qualsiasi. Che nel caso non fosse questa accettata dalla Camera, il ministero andrà a dimettersi: che il ministero proclamando *le condizioni* sopra le quali si sarebbe potuto transigere coll' Austria, aveva alla fin fine incarnato l'idea di tutti, e quel che più monta quella del Sovrano che sulle stesse condizioni aveva mandato l'inutile messaggio di pace all'Austria — Protesta che se la lega non si è conclusa finora, a tutt'altri ciò si può addebitare fuori che al *ministero romano* come la camera potrà decidere a cose finite. Quanto poi alla Francia, la crede più di buon senso di quello l' ha creduta Orioli, per non offendersi di quei sensi esternati dal ministero e dalla camera sul suo soccorso. Discende la tribuna contento, dice egli, di aver reso ai suoi amici (i ministri) dai quali si era ritirato non è molto, un attestato di leale attaccamento ... (Bonaparte: che carità pelosa!) Farini interrompendosi chiama alla trbuna Bonaparte per farsi render conto d'*una parola non parlamentaria* lanciata contro di se.

Bonaparte asserisce di non aver detto nulla di offensivo al preopinante. Chiama Mamiani *superiore all'amnistia*, e che parlando sempre al cuore, abbenchè non sempre all'intelletto, non può che sempre riscuotere degli applausi. Dice che non ostante il ministero più di tutti ha pregiudicata la causa di Durando. Poichè o lo credeva *reo* e non lo doveva chiamare la commissione per riorganizzare l'esercito. O lo credeva *innocente* ed allora gli doveva render giustizia chiamandolo alla commissione *pubblicamente*, e non *clandestinamente* come ha fatto.

REGNO D'ITALIA.

ASTI. — 27 *luglio*. — Già saprete che in Asti è stabilita la casa reale degli invalidi; che volete? I signori ufficiali, e quasi tutti i soldati aggregati a questo stabilimento, cotanto beneficati dal Re, sono i più fieri nemici del Re, seminano la zizzania nel popolaccio, e particolarmente fra la gente di campagna, che la presente guerra, che loro toglie i figli per mandarli in Lombardia, fu causa della bandiere, che sono i nobili, che vogliono la guerra per annichilar i poveri, ma che è impossibile resistere allo straniero, che è una potenza formidabile, che tardi o tosto inonderà il Piemonte, ma che saprà farsi amare, diminuirà le imposizioni, e non strapperà più i figli dal seno delle famiglie per andar alla battaglia, ed ogni piccola e sensata ritirata delle nostre truppe fatta il più delle volte a bella posta, vien da loro spacciata per nna solenne disfatta, per una compiuta ritirata, cose tutte che hanno assai presa la radice fra i paesani che sono fra noi tutti indispostissimi a favore del magnanimo Carlo Alberto, e per l'indipendenza dell' Italia, anzi tanti fra questi ingannati sospirano il momento che venga lo straniero per unirsegli seco e condurli a far bottino alle case dei benestanti. Signor direttore e redattori gridate, gridate a tutta gola, gridate, così che le camere svegliate ai vostri gridi mettano potente ostacolo a quei linguacciuti invalidi ufficiali e soldati tanto beneficati dal Re, e tanto in grati e nemici del Re. Ecco il tema d' un breve articoletto degno di essere inserito nelle vostre colonne, e tutta la città può attestare quanto vi scrive

Un vero amico della verità.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28. — Presid. del prof. Merlo vice-pres.

Letto ed approvato il processo verbale il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni, fra cui una della città di Torino con 600 e più firme.

Serra. — Questa petizione della colta città di Torino inoltrata al parlamento nazionale nelle forme legali, merita, o signori, che noi la prendiamo nella più matura considerazione, è un'interpellanza che ha bisogno di spiegazione, e di riscontro dal ministero, nessuno dei ministri è seduto al suo banco; credo che la camera comprenderà facilmente la convenienza che tosto il ministero comparisca si faccia cenno al medesimo di questa petizione.

Fraschini — osserva non esservi alcun ministro al suo banco. Esservene stato ieri uno solo. Essere abbastanza note le urgenze del paese. Importantissimo il sapere se sia organizzato o no, quali sieno le misure che vorrà prendere. Propone pertanto sia nominata una deputazione (tuttavolta che sia costituito il ministero) che si rechi a farlo avvertito di recarsi alla camera Si volge quindi ai ministri che siedono sul banco dei deputati a chieder loro positiva notizia in proposito.

Balbo — dice non saper altro ufficialmente che Casati fu eletto a presidente del consiglio dei ministri, ed essere stato confidato a Collegno nuovo ministro della guerra l' incarico della composizione del rimanente ministero.

Revel aggiungesi per attestare non aver altre nozioni, essere però tuttora ministro, pronto a rispondere a qualunque interpellanza venisse fatta riguardante il suo dicastero. Egual dichiarazione fanno i dep. Sclopis e Buoncompagni.

Brofferio. — « Udimmo alcuni deputati che facevano parte dello scorso ministero dichiarare di essere pronti a rispondere alle interpellanze che la camera fosse loro per indirizzare, ma nè il ministro di grazia e giustizia, nè il ministro dell'istruzione pubblica sono quelli a cui la camera può rivolgersi per avere spiegazione sopra le gravi contingenze che tengono agitata la patria.

« Poichè ci è dichiarato che i ministri dell'interno e degli affari esteri hanno conservato il loro portafoglio, mi sia lecito di chiedere perchè in questi solenni momenti non si trovino alla camera per tranquillare almeno colla loro presenza gli agitati spiriti.

« Noi sappiamo che la Lombardia è gravemente commossa, vediamo che in dolorose incertezze si versa il Piemonte, e sebbene sia vero, come pur ora offermava il deputato Balbo, che i ministri abbiano bisogno di lunghe conferenze prima di essere in grado di dichiarare al parlamento il loro programma, io non posso a meno di rappresentare, che in casi straordinarii si richiedono straordinarie deliberazioni, e che una delle prime condizioni di operare bene, sia attualmente quella di operare prontamente.

« Io non voglio farmi provocatore di fatali oscillazioni, mentre abbiamo d'uopo di calma e di risolutezza; ma sono in obbligo di lamentare l'assenza del potere esecutivo, quindi associandomi ai desiderii del deputato Fraschini, io propongo alla camera di spedire un messaggio ai ministri per invitarli a recarsi prontamente in questo recinto.

« Sapremo da essi con quali mezzi intendano adoprarsi per la salute della patria, la quale ha d'uopo d'uomini operosi, forti, indipendenti, coraggiosi, magnanimi, e altamente italiani, e farem plauso, se dalle loro parole potremo argomentare generosi fatti, e protesteremo quanto più efficacemente ci sarà conceduto, se essi non sapranno in noi trasfondere quella giusta confidenza che è l'anima delle parlamentarie deliberazioni.

« I rappresentanti del popolo invitino i ministri della corona a dichiarare alla patria lo stato delle cose, e a provvedere incontanente alla pubblica salute (*clamorosi e prolungati applausi*). (*continuano rumori ed applansi nelle tribune superiori*).

Lanza. — Sig. presidente procuri di far tacere nelle tribune.

Presidente (pervenuto a stento a sedar l'agitazione). — Signori, sanno che è vietata ogni dimostrazione di plauso o di disapprovazione. Si mostrino degni della libertà rispettando l'ordine. In caso diverso sarò costretto a far evacuar le tribune.

Giungono in questo punto i nuovi ministri, che vanno a prender luogo al loro banco.

Il presidente Casati vuol prender la parola. (*alcune voci, alla tribuna*).

Casati. — Chiamato alla presidenza di un nuovo ministero questo è ordinato come segue:

Ministro degli affari esteri, *Pareto*, — Interni, *Plezza*. — Guerra, *Collegno*. — Grazia e giustizia, *Gioia*. — Finanze, *Ricci*. — Lavori pubblici, *Paleocapa*. — Commercio, *Durini*. — Istruzione pubblica, *Rattazzi*. — Per gli affari di guerra al campo, senza portafogli, *Moffa di Lisio*

Signori,

Ci presentiamo dinanzi a voi consci della gravità dei tempi con quella fiducia che inspira il sentimento di chi adempie un dovere, e consacra ogni suo affetto alla patria.

« Il primo nostro pensiero sarà rivolto alla guerra: intendiamo spingerla con tutta energia e col più grande ardore; convinti che non v'ha sacrificio che sia grave quando è richiesto per la nostra indipendenza, vi domanderemo senza tema quei mezzi che sono necessarii per difenderla, ed assicurarla.

« Per assicurarla poichè non verremo a patti col nemico se non consente a lasciare libero, e sgombro il suolo d'Italia.

« Grande dovrà essere il nostro sforzo; ma ora che la Lombardia e la Venezia ci sono congiunte e non facciamo che una sola famiglia, ci sarà più facile il farlo. Abbiamo bisogno dell'entusiasmo del popolo, e questo non mancherà all'invito.

« La guardia nazionale che è pure nei tempi di guerra un validissimo sussidio contro il nemico formerà oggetto delle più vive e sollecite nostre cure.

« In tutte le questioni interne noi desideriamo che siano conciliati tutti i legittimi interessi, che siano rassodati sopra libere e larghe basi le civili nostre istituzioni, resisteremo con la più grande fermezza a chiunque tentasse intaccarle.

« Un oggetto importantissimo dovrà pure occuparci: l' ordinamento il quale si rannoda altresì colla elezione dei rappresentanti alla futura costituente; è nostro intento che queste elezioni si compiano colla più grande indipendenza e che possa esserne libero il voto del popolo. Colle potenze straniere che simpatizzano per le nostre instituzioni intendiamo di conservare e di rendere ognor più validi quei vincoli di amicizia che ad esse ci stringono: coi principi e stati italiani ci legheremo in modo da assicurare vieppiù l'indipendenza d'Italia.

« Signori, noi comprendiamo tutta la grandezza dell'officio che ci assumiamo. Siamo confortati dalla rettitudine della nostra coscienza: ma ci è indispensabile la vostra fiducia: senza di essa non possiamo procedere ve la domandiamo quindi libera e franca.

Ricci ministro di finanze sale quindi alla tribuna, ed invocando un voto di fiducia dalla camera, dà comunicazione di un progetto di legge di finanza col quale domanda: 1 essere autorizzato a contrarre un prestito di cento milioni. 2 Renderà conto al parlamento ordinato dopo la Costituente dell'uso fattone.

È all'ordine del giorno la relazione sul progetto della legge elettorale modificato dal Senato.

Michelini (G. B.) — propone sia dichiarata d'urgenza la legge testè letta dal ministro di finanze.

Ricotti — domanda la convocazione della commissione permanente di finanze, e insiste acciò non si lasci passar la seduta senza nominarla. Si discute alquanto sul numero dei membri che devono comporla e si termina con limitarsi a 7, aspettando ad aggiungerne altri 2 tosto che sia completo il novero de' deputati che ancora mancano.

Fraschini — sorge a dire che prima che i nuovi ministri prendessero luogo al loro banco aveva fatta una mozione, acciò il ministero precedente svelasse la nomina del nuovo ministero, quando la sapesse. In caso affermativo avere eccitato il presidente della camera ad invitare i membri che lo compongono ad intervenirvi per quelle interpellazioni che avrebbe avuto a fare; e per far conoscere, quanto pretenda operare a pro dell'Italia in ordine alla guerra, intorno alla quale sono rivolti costantemente i pensieri della nazione. Noi speriamo adunque (egli soggiunge), che con tutta l'energia il nuovo ministero saprà provvedere ai bisogni urgenti della guerra, e lo invitiamo specialmente a prendere misure energiche senza dilazione alcuna, onde sia tranquillato anche il popolo, e siano a tutti note le misure, che sarà per prendere.

Gioia — risponde essere disposto a qualunque sacrificio e pronto a dare anche la vita.

Appena fatta la relazione sul progetto di legge elettorale riformato, insorse questione se abbiasi a trattare immediatamente del progetto del ministro di finanze tra i sigg. Stara, Pinelli, Pareto.

Ricotti. — Il voto che ci chiede il ministero, è il più grande che in materia di finanze gli potrebbe dare una camera: è un voto di cento milioni. Sono pochi istanti che questo ministero è formato ed è venuto innanzi a noi. Io spero che esso corrisponderà ai bisogni ed alle speranze del paese: ma intanto, giova confessarlo, noi ne conosciamo ben poco le persone e i principii. Nè si alleghi l'urgenza di tal voto.

Gazzera — (interrompendo) Radetzki non aspetta.

Ricotti — Contro i tedeschi val meglio il ferro che l'oro. Fo osservare che colle leggi di finanza già votate si provvede sicuramente ai bisogni della guerra per tre mesi. Fo osservare che a contrarre un prestito è necessario premettere trattative lunghe e delicate Che la camera si convochi oggi o domani per discutere la proposta ministeriale, queste trattative non saran rotte, se mai fossero cominciate; nè sarebbero dilungate, se cominciate nol fossero. Noi abbiamo sentito infatti dal sig. ministro degli esteri, che il nuovo ministero non se ne è occupato punto. In conseguenza un divario di 24 ore non può portare il menomo inconveniente. Insisto pertanto, acciocchè la camera si occupi bensì prontamente della proposta ministeriale, ma solo, tostochè, giusta il regolamento, questa sarà stata distribuita a stampa. In cose di tanto momento, da cui dipende la posizione della camera rispetto ad un ministero formato pochi istanti fa, è necessario ch'essa proceda con calma e senno degno di lei e del paese, di cui rappresenta i più alti interessi.

Brofferio. — Signori :

« Nella legge che ci viene presentata io veggo due separate questioni che voglionsi attentamente considerare; la prima riguarda le finanze e nell' urgenza in cui siamo di provvedere alle cose dell' esercito e alle interne occorrenze, avrebbe gran torto chi consigliasse di procrastinare.

« Ma ve ne ha un'altra questione e non dobbiamo trascurarla, questione non men grave, non meno urgente della prima. Udiste voi, o signori, come il signor ministro nel presentarvi questa legge ci avvertisse che attendeva da noi un voto di fiducia? ....

« Non dimentichi adunque che dalla approvazione e dal rigettamento di questa legge dipenderà la conservazione o la caduta del nuovo ministero (segni di approvazione al banco dei ministri).

« Io veggo con piacere che gli stessi ministri accennano aver io colpito nel segno. Quindi rappresento alla camera non doversi precipitare la discussione o la votazione di questa legge, perchè un voto di fiducia non vuol essere accordato senza matura considerazione, e perchè gli stessi ministri gelosi della propria dignità non vorrebbero certo si dicesse che un voto da cui dipende la loro politica esistenza sia stato surrepito (mormorio nei banchi vicini al ministero). Non credo, o signori, di essermi espresso in modo da offendere chicchessia; dicendo che il ministero nel sentimento della propria dignità non vuole sorprenderci, ho reso, mi pare, sufficiente giustizia ai ministri *(applausi)*.

« Sia pur grave l'urgenza della guerra, non è men grave quella dell' interna amministrazione da cui dipende l' esito della guerra e la salute della patria.

« Noi abbiamo finalmente un ministero : ne sia ringraziato il cielo : ma ciò non basta : dobbiamo avere un ministero di azione, di forza, di coraggio, pari ai tempi, pari agli eventi; e se i nuovi ministri mal corrispondessero alle giuste speranze della nazione non sarebbe la loro esistenza una pubblica sventura non inferiore a qualunque altra ?....

« Io non dico che le persone assise sullo scanno ministeriale meritino o no la confidenza nostra ; su questo punto rimarrà sospesa la mia opinione ; ma dico che è d' uopo procedere colla più grande maturità di deliberazione.

« Fra le persone che compongono il nuovo ministero, alcune ci son note, altre no; alcune fecero più o men prova di politica sapienza in questo recinto, alcune altre ci stanno in cospetto per la prima volta. Come possiamo adunque nello stesso giorno, anzi nell'ora stessa della loro conoscenza, proclamare la fiducia nostra?

« Abbiamo udito la lettura di un programma; ma questo programma ci disse assai poco. Si toccò di quei generali principii che mai non mancano di essere invocati, ma nessuna speciale promessa abbiamo intesa, nessun fatto particolare ci venne dichiarato per cui ci sia lecito di attenerci ad una più che ad un'altra conseguenza. E per dir tutto francamente, il programma ci par uno di quei cento discorsi, con che i principi sogliono aprire i parlamenti quando hanno volontà di dir poco, e pretendono che s'intenda molto. *(applausi)*

« Disse il presidente Casati, che prima cura sarebbe stata per esso la guerra; questo è tanto ovvio nelle attuali contingenze che non ci parve una grande rivelazione; perchè non diss' egli con quali mezzi pronti, efficaci, energici intendesse di provvedere per far fronte all' impeto dell' irrompente straniero e restaurare le fortune del campo?

« Questo dovea dirci per avere di subito la fiducia nostra.

« Ci parlò di ordinamenti comunali, di generali provvedimenti di amministrazione: ma perchè non ci disse che ai primi impieghi dello stato, si sarebbero finalmente chiamati uomini che siano all'altezza dei tempi, che non si mostrino avversi alle nuove sorti italiane, e che di nascosto dian mano ai nemici nostri? *(applausi)*

« Questo dal sig. Casati non l'abbiamo inteso, e dovea pur dirsi per aver diritto alla nostra confidenza.

« Si proceda adunque sollecitamente perchè non manchi il danaro allo stato, ma si proceda con maturità affinchè un ministero che non conosciamo riceva convalidazione dal suffragio nostro.

« Avran vita i ministri se meriteranno di vivere; quindi aspettiamo a giudicarli dalle opere loro. » *(applausi)*.

Dopo alcune osservazioni del ministro Pareto, il dep. Revel, soggiunge che uscito da un ministero al quale la camera non consentì di dare che un voto d'urgenza nell' autorizzazione del prestito di 12 milioni, non già di fiducia, non ha difficoltà di dare al presente ministero un voto di urgenza riservandosi a dare quello di fiducia allor quando i suoi atti la renderanno irrecusabile. *(adesione)*

Pinelli — aggiunge egli pure alcune osservazioni nello stesso senso, dicendo che co' 12 milioni già votati, non potrebbe derivare pregiudizio dall' attendere 24 ore all'imprestito coll'estero che si sta per contrattare. Quanto al voto di fiducia è pure di avviso doversi sospendere, perchè taluni dei minisri che compongono il nuovo ministero, quantunque conosciuti per uomini capaci non ne acquistarono ancora il diritto, e tali altri si trovarono tra loro in dissenso nel precedente.

Ratazzi ministro dell' istruzione-pubblica prova la convenienza di un voto di fiducia immediato: essere questo un debito che incombe alla camera nel presente caso: doverlo concedere o negare.

Pinelli — protesta di non intendere a recare oltraggio all' attuale ministero, opinando che abbiasi a differire un voto di fiducia, mentre non opinerebbe altrimenti per qualunque altro, o diversamente ordinato, o successore del medesimo; non credendo vi possa essere ministero che debba pretendere un voto di fiducia prima di averne acquistato il diritto.

Ratazzi — Quando i fatti sono compiuti non ve ne ha più bisogno.

Brofferio — « Osservò il ministro dell'istruz. pubblica che quando vi son fatti non si ha più d'uopo di chiedere prova di fiducia, ed io gli rispondo che ciò sarebbe vero, se i fatti politici avessero tutti una pronta significazione, e non avessero d'uopo del tempo, e della storia per essere dichiarati in tutta la loro luce ; e soggiungo che per ottener fiducia prima di averla meritata, vuolsi almeno aver potuto, servendo alla patria, rendere illustre il proprio nome.

« Tolga il cielo che io voglia disconoscere i meriti distinti di più d'uno dei nostri nuovi ministri ; ma essi medesimi non saranno maravigliati, se noi che per la prima volta li vediamo ci stiamo interrogando intorno al giudizio politico che dobbiamo portare di essi.

« La guerra ha d'uopo di pronti soccorsi; la finanza chiede sovvenzione di danaro; l'indugio potrebbe essere funesto; ebbene per toglierci dalla penosa alternativa i ministri ritirino la domanda di fiducia che vogliono congiunta alla approvazione della legge; e avranno soccorsi e avranno denaro. Ove poi improvvidamente persistano nella loro domanda, sappiano allora che daremo il denaro, ma non la confidenza, perchè prima di dire ai ministri, noi siamo con voi, vogliamo sapere, se essi sono colla patria ! ! *(applausi)*.

Ravina — conferma il pensiero del preopinante che mai per sorpresa abbiasi ad ottenere un voto di fiducia. Esservi al banco de' ministri uomini noti ed ignoti; ed in ispecie uno cui per causa della sua condotta fu dato dalla stessa camera un voto di sfiducia: essere conveniente attendere fino a che concordemente adoperandosi a vantaggio della nazione, se ne rendano veramente benemeriti.

Il presidente pone ai voti la proposizione se abbiasi a prendere ad esame immediatamente il progetto del ministro di finanze.

Riescita dubbia la prima prova per alzata e seduta, si procede alla contro prova.

Il segretario Cadorna novera i voti e dichiara il maggior numero per l'affermativa.

I voti contrarii furono 69: favorevoli 73.

Si procede quindi alla nomina per ischede segrete dei membri della Commissione permanente di finanze.

La seduta è sciolta alle 3 e 1|2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

— 28 *luglio, ore* 11 1|2 *sera.* — Le notizie giunte colla staffetta provenienti da Bozzolo, indicano i diversi movimenti successi nell'armata dopo l'attacco di Volta, ove i nostri fecero prodigi di valore ; però per evitare danni maggiori si ritirarono da quella e si portarono tra Goito e Bozzolo.

Il nemico è in gran forze; il governo pensa ai mezzi di aumentare anche le nostre forze.

— 29 *ore* 7 *e* 1|4 *mattina.* — Le notizie sono le stesse che quelle date ieri sera. L'attacco sopra Volta era riuscito, ma poi il Re credette opportuno di abbandonare quella posizione e si concentrò a Goito, donde credette bene di partire per prendere altra posizione a Bozzolo verso l'Olio.

MILANO. — 27 *luglio.* — Il governo provvisorio ha destinato il generale Zucchi a prendere il comando delle truppe disponibili che si concentrano in Brescia. Il generale Fanti è già partito alla volta di quella città per prendervi il comando di oltre cinque mila uomini colà raccolti. Il colonnello Griffini partirà domani con le truppe che si trovano in Milano, e con la guardia nazionale mobilizzata. Questi pronti sussidii varranno a rinforzare il corraggio delle popolazioni più vicine al teatro della guerra, le quali si mostrano animatissime per la causa nazionale.

Il governo ha istituito un comitato di pubblica difesa, che si farà centro di tutti i provvedimenti richiesti dall'imperiosità delle circostanze per la difesa del paese. Le ultime notizie giunte dal campo recano che i nostri attaccarono il nemico a Volta; non si conosce ancora l'esito di questa mossa. Ma un esercito di sessanta mila combattenti quasi intatto deve inspirare una grande fiducia.

L'*Osservatore Triestino* ci fa sapere che gli Austriaci al Vicenza hanno fatto un prestito, cioè a dire una contribuzione forzosa di un milione e 93,000 lire.

— Ieri un corriere giunto all'ufficio delle poste narrò quanto segue:

Allo Stelvio i nostri accortisi che i Tedeschi fabbricavano un fortino innanzi una caserma, procurarono col cannone distruggere i loro lavori. Infatti vi riescirono, e non solo a distruggere il forte, ma ancora a seppellire 200 Austraci sotto le mine. *(Band. tric.)*.

Il valoroso Garibaldi ha diretto alla gioventù italiana il seguente proclama :

« La guerra ingrossa; i pericoli aumentano. La patria ha bisogno di voi.

« Chi v'indirizza queste parole ha combattuto, per onorare come meglio poteva, il nome Italiano in lidi lontani; è accorso, con un pugno di valenti compagni, da Montevideo per aiutare anch' egli la vittoria patria o morire su terra italiana.

« Egli ha fede in voi ; volete, o giovani, averla in lui?

« Accorrete : concentratevi intorno a me : l' Italia ha bisogno di dieci, di venti mila volontari ; raccoglietevi da tutte parti in quanti più siete ; e alle Alpi ! Mostriamo all'Italia, all'Europa, che *vogliamo* vincere, e vinceremo. »

Milano, 27 luglio 1848. G. Garibaldi.

Da un proclama con cui Mazzini accompagna l'antecedente, noi caviamo quest'ultimo periodo :

« Venite, accorrete. Dal Comasco, dal Bresciano, dal Bergamasco, da tutte le provincie lombarde, levatevi, diffondete l'entusiasmo per tutte le terre che attraversate, e raccoglietevi intorno all'uomo che facea bello e onorato il nome italiano sulle rive della Plata, che Montevideo scongiurava di rimanersi perchè non aspettava salute se non da lui, e che mosse fin di là per raggiungervi. Discendenti degli uomini della lega lombarda, ricordatevi che lo straniero lasciò l'ossa o, fuggendo, l'onore su questa terra, ogni volta che gli sorse contro la guerra dei giovani, la guerra di popolo. Ribattezzate coll' ardore, colla poesia dell'azione una lotta che non languì se non per difetto di nobili ispirazioni e di conoscenza di quanto valete negli uomini che la ressero. Voi cominciaste con valore miracoloso l'insurrezione nella città : suggellatela colla vittoria ; e la grande pagina storica che consegnerà all'umanità il rinascimento d' Italia fatta nazione, abbia la prima e l'ultima linea segnata col vostro sangue dei vostri nomi di cittadini. Consacri per voi il popolo questa Italia che sarà del popolo.

« Genovesi, uomini di Piemonte, di Parma, di Modena, di Toscana ! su ! al campo italiano ! al baluardo dell'Alpi ! Noi sapremo proteggerle e varcarle s'è d'uopo.

Milano, 27 luglio. Giuseppe Mazzini

Milite nella legione Garibaldi.

ROCCA D'ANFO. — Scrivesi da Anfo in data del 22 : Questa mattina alle 7, il generale Giacomo Durando, accompagnato dai maggiori Gradi ed Osio (i quali hanno fatto con lui la guerra di Spagna e del Portogallo) portavasi ad Idro a passare in rassegna la colonna dei volontari cremonesi comandata dal dottor Tibaldi. Anche questi, come sapete, è uno degli eroi di Spagna. Non vi potrei descrivere la soddisfazione e dirò anche l'orgoglio che provai alla vista di quei bravi giovani disposti in ordine di battaglia. Al fiero contegno, alla bella tenuta, alla precisione colla quale eseguirono le evoluzioni comandate, sembravano provetti anzichè novelli soldati.

Il comitato di guerra di Cremona si merita al certo molti encomii per l' intelligente amore con cui provvede continuamente a questo corpo.

All'apparire del generale, e durante le evoluzioni suonarono alte e ripetute le grida di *Viva Durando, Viva l'Italia, Viva i prodi di Spagna.* Rispose il generale con eloquente brevità parole di ringraziamento e di soddisfazione. Si spera ch'egli potrà fra poco progredire e slanciarsi sul nemico : questa mano di giovani coraggiosi, si bene condotti, uniti a qualche altro corpo che a loro assomiglia, faranno certamente opere degne dei loro capitani e della patria) (22 *Marzo*).

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA. — 21 *luglio.* — Domani finalmente avrà luogo la solenne apertura del parlamento, indi l'arciduca vicario dell'impero se ne partirà subito per Francoforte. Questa sua fretta, l'ostinazione dell'imperatore che non vuol tornare a Vienna, e l' incertezza di mille altre cose ci tengono in grande inquietudine sull'avvenire. Quanto all'imperatore corre voce che aspetti il 18 del futuro agosto quando il principe ereditario Francesco Giuseppe, (figlio dell' arciduca Francesco Carlo fratello dell' imperatore) esce di minorità, per rinunciargli la corona.

Ma che ne sarà di un giovanetto di 18 anni, senza esperienza negli affari, e che sarà infallibilmente circondato o maneggiato da quella brogliona di sua madre, l'arciduchessa Sofia ? Anche il programma del ministero non soddisfa : sulla rivoluzione di maggio se la passa con parole insignificanti. Il portafoglio degli esteri fu dato al colonnello Prakese, che fu per lungo tempo adoperato nella diplomazia in Egitto, nella Siria e nella Grecia. Il comitato di sicurezza vorrebbe e non vorrebbe deporsi ; tiene delle sedute, ma niente risolve. Parlasi di sconfitte che gli ungharesi abbiano ricevuto dagli Slavi. Da Praga fu tolto lo stato di assedio.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA